

XIV SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Donato Petti, Fr. Raimondo Porri e Paolo Pantanetti

DOMENICA

(3 luglio 2005)

(XIV Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Zaccaria 9,9s.

Così dice il Signore: ⁹«Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. ¹⁰Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra».

→ Zaccaria scrive in un momento storico quando ormai il popolo ebraico e la casa di Davide avevano perduto il loro peso politico e il ruolo di guida del popolo eletto. L'oracolo dunque che esce dalla bocca del Profeta Zaccaria rispecchia proprio l'ideale del re della casa di David che verrà e che non fonderà il suo potere sulla potenza politica, o sugli eserciti o su tutto ciò che sa di potenza umana. Egli fonderà il suo potere su Dio, sulla fiducia in Lui, sui disegni della sua Provvidenza. Sarà il Re di Pace per Israele e per tutti i popoli e inizierà un dominio da mare a mare, fondato sulla mansuetudine vittoriosa, perché fuori dalla logica di potenza troppo spesso acclamata e poi contestata.

Seconda lettura: Romani 8,9.11-13

Fratelli, ⁹voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹¹E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. ¹²Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; ¹³poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.

→ L'immagine del re umile, della prima lettura, continua ad aleggiare in questo brano della lettera di Paolo ai Romani. Cristo, con la sua morte ci ha ottenuto la libertà che è il principio di tutte le nostre azioni e lo Spirito di Cristo che abita in noi è quella forza dinamica che ci fa partecipare alla sua vita, alla sua morte e alla sua risurrezione.

La capacità di accogliere dunque il messaggio evangelico sta alla nostra presa di coscienza attraverso quelle scelte che rifiutando tutti quegli atteggiamenti di autosufficienza, ci mette nelle condizioni ideali di accogliere il messaggio di liberazione nella solidarietà con gli altri uomini tutti bisognosi di passare attraverso il processo

della liberazione pasquale: morte e risurrezione.

Vangelo: Matteo 11, 25-30

²⁵In quel tempo, Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. ²⁷Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

²⁸Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che, sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. ³⁰Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero».

→ Viviamo in una società in cui sembra che al potere della scienza ben poco sia precluso. Inoltre questa stessa nostra società è una specie di grande ipermercato dove con l'onnipotenza del danaro si vie-

ne a capo di tutto; eppure ciò che conta per la felicità dell'uomo resta precluso proprio specialmente a quanti credono di potere e di possedere tutto. C'è invece un segreto che ci introduce al mistero più vitale, espresso dalle parole con cui inizia il vangelo di oggi. Gesù è venuto ad esprimere il suo amore attraverso un evento, che non la mente umana ma una fede colma di amore sa cogliere: la sua morte e la sua risurrezione.

Non le chiacchiere, non le elucubrazioni cerebrali, ma un silenzio colmo di attesa e amore ci introduce in questa misteriosa conoscenza: "Venite a me voi che siete stanchi e oppressi" disse Gesù: la stanchezza del proprio niente, l'oppressione di un mondo che non è a misura della nostra sete di infinito, vengono vinte da Lui. "Io vi ristorerò". Infatti proprio in chi piccolo, povero e inadeguato si disseta in Gesù, sgorga un'acqua che è lo Spirito Santo, capace di colmarlo di pace, di ristorarlo nelle energie più profonde che vengono dal Padre della vita.

MEDITATIO

Nel vangelo di oggi, l'opera di Gesù è presentata come rivelazione di Dio. Le "cose" che il Padre ha rivelato ai piccoli sono l'intero vangelo, cioè la comprensione della sua volontà di Dio che è manifestata nei comportamenti e nelle parole di Gesù.

I sapienti e gli intelligenti, ai quali il Padre ha tenuto nascoste queste cose, sono i rabbini e i farisei che restano ciechi di fronte alla chiarezza delle parole di Gesù e irritati perché predica ai poveri.

I *piccoli* non sono i bambini, ma gli uomini senza cultura, senza competenza nelle scienze religiose. Concretamente, al tempo di Gesù, erano i poveri popolani disprezzati cordialmente dagli scribi e dai farisei.

Gli *affaticati* e gli *oppressi* sono coloro che penavano sotto le pesanti prescrizioni della legge e che si sentivano smarriti davanti alla dottrina difficile e complicata dei rabbini. Gesù invita tutti costoro a cercare nel suo vangelo la vera volontà di Dio: una volontà esigente, ma lineare e semplice, alla portata di tutti.

Gesù si definisce mite e umile di cuore. *Mite* significa l'atteggiamento di Gesù nei confronti degli uomini, un atteggiamento lineare, coraggioso ma non violento; misericordioso, tollerante, pronto al perdono, ma anche severo ed esigente. *Umile* indica l'atteggiamento ubbidiente e docile alla volontà del Padre: un atteggiamento interiore, libero e voluto.

Il "riposo" che Gesù offre, corrisponde alla promessa biblica di pace e felicità. Gli insegnamenti degli scribi e dei farisei, invece, sono "pesanti fardelli che impongono sulle

spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito" (Mt 23,4) e producono allontanamento da Dio e disperazione di potersi salvare.

ORATIO

Signore, che ci hai dato Gesù, mite ed umile di cuore, rendi il nostro cuore simile

al suo, perché possiamo amare te e i fratelli. Amen.

CONTEMPLATIO

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e aggravati, e io vi darò sollievo» (Mt 11, 28). Non chiama questo o quello in particolare, ma si rivolge a tutti quanti sono tormentati dalle preoccupazioni, dalla tristezza o si trovano in peccato. Venite, non perché io voglia chiedervi conto delle vostre colpe, ma per perdonarle. Venite, non perché io abbia bisogno delle vostre lodi, ma perché

ho un'ardente sete della vostra salvezza. «Io», infatti, egli dice, «vi darò sollievo». Non vi spaventate, dunque, quando sentite parlare di «giogo», perché esso è «soave»; non abbiate timore quando udite parlare di «peso», perché esso è «leggero». (GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellie sul vangelo di Matteo XXXVIII, 2ss.*).

ACTIO

Mi sforzo di essere con gli altri mite e umile di cuore?

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Sopportare i difetti degli altri

Quei difetti, nostro od altrui, che non riusciamo a correggere, li dobbiamo sopportare con pazienza, fino a che Dio non disponga altrimenti. Sforzati di essere paziente nel tollerare i difetti e le debolezze altrui, qualunque essi siano, giacché anche tu presenti molte cose che altri debbono sopportare. Ci disturba un' ampia libertà degli altri; mentre non sappiamo negare a noi stessi ciò che desideriamo. Vogliamo che gli altri siano stretti entro certe regole; mentre noi non ammettiamo di essere un

po' più frenati. In tal modo, dunque, è chiaro che raramente misuriamo il prossimo come noi stessi. Infatti, non c'è alcuno che non presenti difetti o molestie; non c'è alcuno che basti a se stesso e che, di per sé, sia sufficientemente saggio. Quanta virtù ciascuno di noi abbia, ciò appare al momento delle avversità: non sono le occasioni che fanno fragile l'uomo, ma esse mostrano quale esso è. (Da *Imitazione di Cristo*, libro I, cap. XXII)

LUNEDÌ

(4 luglio 2005)

(XIV Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 28,10-22a*

In quei giorni, ¹⁰Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. ¹¹Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. ¹²Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. ¹³Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. ¹⁴La tua discendenza sarò come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. ¹⁵Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto». ¹⁶Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». ¹⁷Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo».

¹⁸Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guanciale, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. ¹⁹E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. ²⁰Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, ²¹se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. ²²Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio».

→ Giacobbe è costretto a fuggire dalla Mesopotamia a causa dell'ira del fratello e durante la fuga in terra palestinese Jahavè gli appare rinnovandogli le promesse. Il pellegrinaggio di Giacobbe iniziato da Bersabea, si dirige verso un futuro rassicurato sempre dalla presenza di Dio, nella prospettiva del compimento delle sue promesse. Il luogo dove Dio si manifesta sembra essere semplicemente uno spazio scelto da Giacobbe per passare la notte; ma esso diventa un luogo sacro, a Lui consacrato dove l'uomo sperimenta la presenza divina. La scala tra cielo e terra rivela che, proprio là, in un futuro, si rivelerà uno scambio tra Dio e gli uomini, attraverso gli Angeli suoi ministri. La scala che unisce cielo e terra è la possibilità per l'uomo di raggiungere Dio mediante la fede; quel Dio trascendente che si fa presente per dialogare con la sua creatura e rinnovargli la sua benedizione. Così quel luogo rimarrà come segno di quella teofania che si serve dell'uomo per rivelare il suo piano di salvezza.

Vangelo: *Matteo 9,18-26*

In quel tempo, ¹⁸mentre Gesù parlava, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà». ¹⁹Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli.

²⁰Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. ²¹Pensava infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». ²²Gesù, voltatosi, la

vide e disse: «Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita». E in quell'istante la donna guarì.

²³Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: ²⁴«Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme». Quelli si misero a deriderlo. ²⁵Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. ²⁶E se ne sparse la fama in tutta quella regione.

→ Questi due miracoli narrati da Matteo appartengono a quel ciclo di segni che Gesù vuole presentare per dare una risposta convincente ai discepoli del Battista che sono venuti per chiedere al nuovo profeta: chi sei tu? Andate e riferite: "I ciechi recuperano la vista, i morti risorgono...".

MEDITATIO

La fede del capo della sinagoga supera quella del centurione (Mt 8,10). Egli non chiede la guarigione della figlia, ma la sua risurrezione; ha la certezza che Gesù può darle di nuovo la vita. La fede è credere in Gesù anche quando si ha un morto in casa. Nella fede c'è una speranza che supera i confini della morte.

Anche il comportamento della donna che soffriva di emorragia da dodici anni è espressione di fede. La fede è, anzitutto, credere che Gesù è capace di soccorrere. I miracoli sono sempre legati alla fede: essa ne è l'unica condizione. La fede è confessare la propria impotenza e proclamare la propria fiducia nella potenza di Dio.

Il toccare il lembo del mantello è credere nella potenza di Gesù e sottoporsi alla sua protezione (cfr Zc 8,23). Le frange del mantello hanno un significato sacro perché servono a ricordare i comandamenti del Signore (Nm 15,37-40; 22,12). La mentalità popolare ha sempre ritenuto che gli oggetti che sono stati a contatto con un uomo di Dio abbiano degli effetti miracolosi.

Al centro del racconto risalta l'emozione per cui toccare Gesù è la possibilità di conoscere e sperimentare il Signore della vita: toccare è la forma del suo conoscere e la sua possibilità di entrare in comunione con chi può ridarle la vita. Davanti alla drammatica eventualità di perdere la vita, Gesù diventa per lei l'unica salvezza: "se solo toccherò il suo mantello...sarò salva".

È la fede che fa passare l'uomo dalla morte alla vita, come testimonia anche il racconto che segue; Gesù che ci libera dalla angoscia della morte e ci proietta nella speranza della risurrezione.

Le parole di Gesù: "Coraggio, figliola, la tua fede ti ha salvata" rivelano la delicatezza di Gesù che vuole mettere la donna a suo agio e togliere da lei ogni senso di colpa. Da notare che non è il gesto di toccare il mantello di Gesù che dona la guarigione alla donna, ma la parola che Gesù le rivolge.

Quando Gesù giunge alla casa del capo della sinagoga è già cominciato il lamento funebre. L'affermazione di Gesù "la fanciulla non è morta, ma dorme" indica che per lui la morte è una condizione passeggera come il sonno dal quale ci si risveglia. La gente lo deride. Le cose come le vede Dio appaiono diverse da come le vediamo noi. Nella luce dello sguardo di Dio anche la morte cambia i suoi connotati.

Gesù solleva la fanciulla prendendola per mano. È la mano di Dio che soccorre e salva (Dt 6,21; 1Cr 29,12; Sap 11,17; ecc.).

Il verbo greco *eghérthe* ("si alzò") nel vangelo è il termine tecnico della risurrezione di Gesù (Mt 28,6.7). Con la risurrezione di questa ragazza Gesù si presenta come il Messia vincitore della morte, il Dio della risurrezione e della vita.

ORATIO

Signore, Dio della storia, senso compiuto di ogni nostro passo, tu sei la lode dei credenti, l'invocazione dei morenti, la vita nuova di ogni umano affanno.

Tu sei benedizione perenne: come aquila che vola sopra i suoi nati, e veglia la sua nidia, ci custodisci con il calore del tuo Spirito. Amen.

CONTEMPLATIO

L'uomo dovrà ricominciare con una sconfitta umiltà, dovrà guardare di nuovo nel suo interno e di nuovo immergersi nella sua origine. E tutto ciò attraverso la vita e la passione di nostro Signore Gesù Cristo: quanto più fedelmente egli lo imiterà, tanto più si eleverà, tanto più essenziale, divina e vera sarà l'imitazione. E tutto nella mortificazione e nel totale annientamento di se stesso.

Si deve fare e pensare come quella povera donna malata che disse: «*Se riuscirò solo a toccare l'orlo della sua veste, certamente sarò guarita*». La frangia o l'orlo della sua veste significano la minima cosa che sia mai emanata dalla sua santa umanità. In-

fatti la veste significa la santa umanità, mentre la frangia può essere intesa come una goccia del suo sacro sangue. Ora l'uomo deve riconoscere di non poter toccare la minima di queste cose per la sua indegnità; perché, se nella sua infermità lo potesse fare, senza dubbio guarirebbe da tutti i suoi mali. Così l'uomo deve innanzi tutto stabilirsi nel suo nulla. Quand'anche l'uomo giungesse al culmine di ogni perfezione, gli sarebbe quanto mai necessario immergersi nel più intimo fondo, giù sino alle radici dell'umiltà (GIOVANNI TAULERO, *I Sermoni*, Milano 1997, 527s.).

ACTIO

È l'amore, il comandamento nuovo che guarisce!

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La meditazione della miseria umana

Dovunque tu sia e dovunque ti volga, sei sempre misera cosa; a meno che tu non ti volga tutto a Dio. Perché resti turbato quando le cose non vanno secondo la tua volontà e il tuo desiderio? Non c'è persona al mondo, anche se è un re o un papa, che non abbia qualche tribolazione o afflizione. E chi è dunque che ha la parte migliore? Senza dubbio colui che è capace di sopportare qualche male per amore di Dio. Dice molta gente, debole e malata nello spirito: guarda che vita beata conduce quel tale; come è ricco e grande, come è potente e come è salito in alto! Ma, se poni mente ai beni eterni, vedrai che

tutte queste cose passeggiere sono un nulla, anzi qualcosa di molto insicuro e particolarmente gravoso, giacché le cose temporali non si possono avere senza preoccupazioni e paure. Per la felicità non occorre che l'uomo possieda beni terreni in sovrabbondanza; basta averne una modesta quantità, giacché la vita di quaggiù è veramente una misera cosa. Quanto più uno desidera elevarsi spiritualmente, tanto più la vita presente gli appare amara, perché constata pienamente le deficienze dovute alla corrotta natura umana. (Sal 24,17). (Da *Imitazione di Cristo*, libro I, cap. XXII)

MARTEDÌ

(5 Luglio 2005)

(XIV Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 32,23-33*

In quel tempo, ²³durante la notte Giacobbe si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok. ²⁴Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi. ²⁵Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. ²⁶Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. ²⁷Quegli disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». ²⁸Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». ²⁹Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». ³⁰Giacobbe allora gli chiese: «Dimmi il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. ³¹Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel «Perché – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». ³²Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca. ³³Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quegli aveva colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico.

→ Giacobbe sta per ritornare in Palestina ma ha davanti a sé l'incognita del comportamento del fratello Esaù, da lui offeso. La notizia che Esaù sta per venirgli incontro con fare minaccioso getta Giacobbe nell'angoscia dell'attesa. Egli chiede con una fervida preghiera l'aiuto divino e ne viene esaudito. La misteriosa lotta notturna di Giacobbe, con il suo risultato, assu-

me il significato di vittoria su tutte le forze avverse e che Dio non viene mai meno alle sue promesse. Giacobbe si misura con un Dio presente, ma allo stesso tempo misterioso: ma la sua paziente tenacia ottiene la benedizione e sullo spuntar del giorno, arriva per lui il giorno della salvezza e ottiene dall'antagonista, che gli ha nascosto la sua identità, un nome nuovo: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele".

Vangelo: *Matteo 9,32-38*

In quel tempo ³²presentarono a Gesù un muto indemoniato. ³³Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». ³⁴Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demoni per opera del principe dei demoni». ³⁵Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. ³⁶Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. ³⁷Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! ³⁸Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».

→ La guarigione dell'indemoniato, che appena libero dal maligno cominciò a parlare, produce la divisione: c'è chi, preso da stupore ne rimane ammirato e chi manifesta una fredda malignità nei suoi riguardi. Ma Gesù si preoccupa di tutto il popolo e della sua salvezza. La visione dei campi biondeggianti gli suggerisce un'immagine: il mondo è come un immenso campo dove le messi sono gli uomini, destinati a entra-

re gioiosamente nei granai del Padre. Ma ci vogliono i mietitori. Dio vuole salvare

gli uomini per mezzo degli uomini, disposti a collaborare con lui.

MEDITATIO

Al tempo di Gesù, secondo le credenze antiche la malattia era sempre provocata da un demonio. La guarigione quindi avviene con la cacciata del demonio. Al miracolo operato da Gesù seguono subito due opposte reazioni: la gente è presa dallo stupore, i farisei accusano Gesù di "scacciare i demoni per opera del principe dei demoni".

Il contrasto tra Gesù e i suoi oppositori si fa sempre più grande. La loro perfidia è palese: stravolgono perfino il significato dei suoi miracoli. In 12,32, per questa accusa contro Gesù, viene loro attribuito un peccato imperdonabile.

La reazione adeguata ai miracoli di Gesù è la fede. La meraviglia e lo stupore sono, tuttavia, una reazione spontanea nella giusta direzione di chi sa accogliere almeno un aspetto dell'attività prodigiosa di Gesù.

Nel v. 35 Matteo introduce il secondo dei suoi cinque discorsi, quello missionario, dandoci una sintesi dell'attività di Gesù per insegnarci che la missione dei discepoli sarà la continuazione di quella del Maestro. Lo slancio della missione di Gesù e dei discepoli nasce dal vedere le folle "stanche e sfinite come pecore senza pastore" e la messe abbondante a cui fa riscontro la scarsità degli operai.

L'attività di Gesù che "andava per tutte le città e i villaggi" per raggiungere tutti e salvare tutti è l'esempio che i discepoli inviati in missione devono tenere sempre davanti agli occhi. La missione di Gesù viene riassunta nei tre verbi insegnare, predicare e curare. Tale sarà anche l'attività dei missionari che egli sta per mandare "alle pecore perdute della casa d'Israele". L'immagine del gregge senza pastore è molto conosciuta nell'Antico Testamento (Nm 27,17; Zc 13,7; Ez 34).

Gesù rivolge l'accusa ai pastori d'Israele del suo tempo (Mt 11,28). Egli intende essere il buon pastore del suo popolo (Gv 10), e i suoi discepoli dovranno continuare la sua opera con dedizione e amore gratuito (Mt 10,8; 1Pt 5,1-4).

Come Giosuè prese il posto di Mosè "affinché la comunità del Signore non fosse come un gregge senza pastore" (Nm 27,17), così gli apostoli continueranno la missione di Gesù buon pastore. I discepoli ricevono il duplice comandamento di pregare il padrone della messe e di andare a lavorare nella messe (Mt 9,38; 10,5; cfr Lc 10,2-3). La preghiera è adesione al piano di salvezza di Dio e presa di coscienza della chiamata a collaborare responsabilmente per la sua realizzazione.

ORATIO

Signore, che cos'è un uomo perché te ne curi? Il tuo amore è come i monti più alti, la tua tenerezza come il grande abisso. Tu sei Dio che sa tutto, conosci ogni figlio per nome. Hai creato l'uomo come un prodi-

gio, l'hai plasmato con le tue mani, hai infuso in lui la tua sapienza e il tuo soffio di vita.

Ti amo, Signore, mia forza!

CONTEMPLATIO

Mentre il Signore si allontana di là, subito due ciechi lo seguono. Ma dei ciechi come hanno potuto sapere l'uscita e il nome del Signore? Anzi di più, lo chiamano figlio di Davide e gli chiedono di essere salvati. Nei ciechi diventa chiara l'economia di tutta la prefigurazione precedente. La figlia del capo, infatti, appare ricollegata ad essi, che sono i farisei e i discepoli di Giovanni, già riuniti precedentemente per mettere alla prova il Signore.

Siccome essi non conoscevano colui al quale chiedevano la salvezza, la Legge lo ha loro indicato e ha mostrato ad essi il loro Salvatore nel corpo disceso da Davide. E siccome erano ciechi per un peccato antico, che impediva loro di vedere Cristo se

non fosse stata attirata la loro attenzione, infuse in essi la luce dello Spirito. Il Signore mostra loro che bisogna attendere non la fede dalla salvezza, ma la salvezza dalla fede. I ciechi, infatti, videro perché avevano creduto, non credettero perché avevano visto. Da ciò si deve capire che bisogna meritare con la fede ciò che si chiede e non far dipendere la propria fede da ciò che si è ottenuto. Egli promette loro che avrebbero visto se avessero creduto e, siccome avevano creduto, ordina loro di tacere, poiché spettava agli apostoli predicare. (ILARIO DI POITIERS, *Commentario a Matteo*, Roma 1988,113s.)

ACTIO

«*Lo Spirito del Signore è su di me: mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri*» (Js61,l).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La meditazione della miseria umana

Guai a quelli che non riconoscono la loro miseria. Guai, ancor più, a quelli che amano questa vita miserabile e destinata a finire; una vita alla quale tuttavia certa gente si abbarbica, come se potesse restare quaggiù in eterno, senza darsi pensiero del regno di Dio.

Gente pazza, interiormente priva di fede; gente sommersa dalle cose terrene, tanto da gustare solo ciò che è materiale. Alla fine, però, constateranno, con pena, quanto poco valessero - anzi come fossero un nulla - le cose che avevano amato. Ben diversamente, i santi di Dio, e tutti i

devoti amici di Cristo; essi non andavano dietro ai piaceri del corpo o a ciò che rende fiorente questa vita mortale. La loro anelante tensione e tutta la loro speranza erano per i beni eterni; il loro desiderio si elevava interamente alle cose invisibili, che non vengono meno.

O fratello, non perdere la speranza di progredire spiritualmente; ecco, ne hai il tempo e l'ora.

Perché, dunque, vuoi rimandare a domani il tuo proposito?

(Da *Imitazione di Cristo*, libro I, cap. XXII)

MERCOLEDÌ

(6 luglio 2005)

(XIV Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: Genesi 41,55-57; 42,5-7.17-24°

In quel tempo, ⁵⁵tutto il paese d'Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Allora il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». ⁵⁶La carestia dominava su tutta la terra.

Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e vendette il grano agli Egiziani, mentre la carestia si aggravava in Egitto. ⁵⁷E da tutti i paesi venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra.

^{42.5}Arrivarono dunque i figli d'Israele per acquistare il grano in mezzo ad altri che pure erano venuti, perché nel paese di Canaan c'era la carestia. ⁶Ora Giuseppe aveva autorità sul paese e vendeva il grano a tutto il popolo del paese. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e gli si prostrarono davanti con la faccia a terra. ⁷Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe ma fece l'estraneo verso di loro, parlò duramente e disse: «Di dove siete venuti?». Risposero: «Dal paese di Canaan per comperare viveri». ¹⁷E li tenne in carcere per tre giorni.

¹⁸Al terzo giorno Giuseppe disse loro: «Fate questo e avrete salva la vita; io temo Dio! ¹⁹Se voi siete sinceri, uno dei vostri fratelli resti prigioniero nel vostro carcere e voi andate a portare il grano per la fame delle vostre case. ²⁰Poi mi condurrete qui il vostro fratello più giovane. Allora le vostre parole si dimostreranno vere e non morirete». Essi annuirono. ²¹Allora si dissero l'un l'altro: «Certo su di noi grava la colpa nei riguardi di nostro fratello, perché abbiamo visto la sua angoscia quando ci supplicava e non lo abbiamo ascoltato. Per

questo ci è venuta addosso quest'angoscia». ²²Ruben prese a dir loro: «Non ve lo avevo detto io: Non peccate contro il ragazzo? Ma non mi avete dato ascolto. Ecco ora ci si domanda conto del suo sangue». ²³Non sapevano che Giuseppe li capiva, perché tra lui e loro vi era l'interprete. ²⁴Allora egli si allontanò da loro e pianse.

→ Il brano della Bibbia s'inserisce nell'ultimo ciclo dei racconti patriarcali della Genesi, nella quale predomina la figura di Giuseppe. Egli è descritto secondo i canoni classici del saggio: è un abile consigliere, è un attento e intelligente scrutatore dei segni premonitori del futuro, è un uomo onesto, segnato da un profondo senso del giusto. Non ha dimenticato, nella sua fortuna, il groviglio delle sue vicende umane che lo ha condotto ad essere l'arbitro della vita dei suoi fratelli. Prima di manifestarsi ad essi, vuole saggiare le loro disposizioni d'animo verso di lui. Li sottopone pertanto a prove dolorose per loro e per lui, atte a convincerlo del loro pentimento e dell'affetto che portavano al vecchio padre e al fratello minore. È così descritto il percorso che bisogna compiere per riappropriarsi del pane che è necessario alla vita; figura di Gesù che annunciando la misericordia del Padre, mostra che l'essenza della vita sta nel fare la volontà del Padre che si realizza nella ricerca del Fratello.

Vangelo: Matteo 10,1-7

In quel tempo, ¹chiamati a sé i dodici discepoli, Gesù diede loro il potere di scacciare gli

spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. ² I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, ³ Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, ⁴ Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.

⁵Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino».

→ “Chiamati a sé i dodici discepoli, Gesù diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattia e di infermità”. Non manda quindi i suoi apostoli soltanto per predicare ma anche per guarire. “Strada facendo predi-

cate che il regno dei cieli è vicino”. Anche Gesù faceva la stessa cosa, cioè non si limitava a predicare, ma guariva. Così il Vangelo è completo, nel senso che non è una legge, non è soltanto un insieme di precetti dati da Dio per la nostra salvezza, è realmente un dono di Dio che ci salva. La predicazione del Vangelo deve dimostrare che esso è realmente un regalo di Dio: per questo Gesù dà agli Apostoli il potere di guarire, come segno della presenza fra noi di Dio che salva.

È una missione che Gesù assicura ancora alla sua Chiesa nella persona dei suoi Pastori. I Cristiani debbono prendere sempre di più coscienza di essere Chiesa e sentirsi responsabili del bene comune nel rispetto e nell'obbedienza ai pastori che Cristo ha posto a reggere la sua Chiesa.

MEDITATIO

Nel vangelo d'oggi, il numero dodici ricorda i dodici patriarchi delle tribù d'Israele e quindi ci presenta i dodici discepoli come i capostipiti spirituali del popolo di Dio che Gesù sta per ricostituire. La principale fisionomia dei dodici è quella di essere i continuatori dell'opera di Gesù, quasi il prolungamento della sua persona.

Il potere conferito ai dodici discepoli è quello di cacciare i demoni e guarire tutte le malattie, quindi di eliminare ogni sofferenza umana. Nel capitolo precedente le folle "erano stanche e sfinite come pecore senza pastore" (9,36). Ora Gesù dice che sono "pecore perdute" cioè disperse, fuori

dall'ovile. È volontà del Padre che il vangelo del regno dei cieli sia annunciato prima al popolo d'Israele. La delimitazione dell'ambito in cui vengono mandati i dodici è quella stessa del Cristo, inviato esclusivamente a Israele (Mt 15,21-28). Solo con la sua risurrezione Gesù riceve dal Padre il potere illimitato in cielo e in terra e quindi dà l'avvio definitivo alla missione universale dei suoi discepoli (Mt 28,18-20). La predicazione degli apostoli riprende e continua l'annuncio del regno dei cieli fatto da Gesù (4,17) e dal Battista (3,2). Tale annuncio viene fatto con la parola (v. 7), con le azioni di bene (v. 8a) e con la testimonianza della vita (vv. 8a-10).

ORATIO

Tu, o mio Dio, mi sazi della mia debolezza perché, anche nell'ora dell'abbandono, io possa ritrovare la forza

della memoria e gridare con la verità delle mie fibre: *Abbà, Padre!*

CONTEMPLATIO

I discepoli sono esortati a tenersi lontano dalle vie dei pagani, non perché non siano inviati anche per la salvezza dei pagani, ma perché si astengano dalle opere e dal modo di vivere dell'ignoranza pagana. Viene loro proibito di entrare nelle città dei Samaritani. Ma Cristo stesso non ha forse guarito una Samaritana? In realtà essi sono esortati a non entrare nelle chiese degli eretici. La perversione, infatti, non differisce in niente dall'ignoranza. Sono quindi inviati alle pecore perdute della casa d'Israele.

Gli apostoli devono predicare che il regno dei cieli è vicino, cioè che ora si riceve l'immagine e la somiglianza di Dio per una comunione nella verità, che permette a tutti i santi, designati con il nome di 'cieli', di regnare con il Signore. Devono guarire gli infermi, risuscitare i morti, sanare i lebbrosi, cacciare i demoni. Tutti i mali causati al corpo di Adamo per l'istigazione di Satana, essi li devono a loro volta sanare attraverso la partecipazione alla potenza del Signore (ILARIO DI POITIERS, *Commentario a Matteo*, Roma 1988, 116s.).

ACTIO

«Combattere il male, fare il bene: ecco la missione lasalliana.»

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Giuseppe non ha mai odiato i suoi fratelli; la gelosia non l'ha accecato. Per questo egli è in grado di riconoscerli: « *Vide i suoi fratelli e li riconobbe*» (Gen 42,7). Ma essi sono ancora invischiati nelle tenebre del loro odio fratricida e non possono riconoscerlo. Per loro Giuseppe è come morto, non esiste più. Non si pongono nemmeno la domanda se sia o meno il loro fratello. Soltanto un duro e sincero cammino di purificazione e di conversione permetterà loro di aprire gli occhi e di riconoscerlo. Giuseppe allora li mette alla prova accusandoli come spie.

Essi si difendono dichiarando: «*Dodici sono i tuoi servi, siamo fratelli, figli di un solo uomo, nel paese di Canaan; ecco, il più giovane è ora presso nostro padre e uno non c'è più*» (42,13).

Comincia il loro cambiamento: riconoscono di essere una sola famiglia, si sento-

no tutti fratelli, comprendono nel numero dei fratelli anche quello che non c'è più. Bisogna «*metterli alla prova*» (42,15) per verificare se in loro c'è stato davvero un mutamento [...]. Essi devono tornare dal padre, ma uno di loro resta in prigione in Egitto: «La situazione è perfettamente analoga a quella verificatasi in passato: ancora una volta essi devono tornare alla presenza del padre senza uno di loro, ma ciò che un tempo hanno contemplato senza pietà in Giuseppe adolescente - lo strazio del cuore - ora sentono quanto sia insopportabile a loro stessi» (G. von Rad).

I fratelli, che cercano viveri (42,7), sono condotti da Giuseppe ad una scoperta più grande: la fraternità e la responsabilità di fronte a Dio (A. BONORA, *La storia di Giuseppe*, Brescia 1995³, 43-45, *passim*).

GIOVEDÌ

(7 luglio 2005)

(XIV Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 44,18-21.23-29; 45,1-5*

In quei giorni, ¹⁸Giuda si fece innanzi e disse a Giuseppe: «Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come tè! ¹⁹Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: Avete un padre o un fratello?

²⁰E noi avevamo risposto al mio signore: Abbiamo un padre vecchio e un figlio ancor giovane natogli in vecchiaia, suo fratello è morto ed egli è rimasto il solo dei figli di sua madre e suo padre lo ama.

²¹Tu avevi detto ai tuoi servi: conducetelo qui da me, perché lo possa vedere con i miei occhi.

²³Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza.

²⁴Quando dunque eravamo ritornati dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. ²⁵E nostro padre disse: Tornate ad acquistare per noi un po' di viveri. ²⁶E noi risponдемmo: Non possiamo ritornare laggiù: se c'è con noi il nostro fratello minore, andremo; altrimenti, non possiamo essere ammessi alla presenza di quell'uomo senza avere con noi il nostro fratello minore. ²⁷Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie. ²⁸Uno partì da me e dissi: certo è stato sbranato! Da allora non l'ho più visto. ²⁹Se ora mi porterete via anche questo e gli capitasse una disgrazia, voi fareste scendere con dolore la mia canizie nella tomba».

¹Allora Giuseppe non potè più contenersi dinanzi ai circostanti e gridò: «Fate uscire tutti dalla mia presenza!». Così non restò nessuno presso di lui, mentre Giuseppe si faceva conoscere ai suoi fratelli. ²Ma diede in un grido

di pianto e tutti gli Egiziani lo sentirono e la cosa fu risaputa nella casa del faraone. ³ Giuseppe disse ai fratelli: «Io sono Giuseppe! Vive ancora mio padre?». Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli, perché atterriti dalla sua presenza. ⁴Allora Giuseppe disse ai fratelli: «Avvicinatevi a me!». Si avvicinarono e disse loro: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto. ⁵Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita».

→ Nella lettura di oggi Giuseppe si rivela ai suoi fratelli : “Io sono Giuseppe”. Atterriti dalla presenza di colui che avevano voluto sopprimere ,essi non trovano neppure la forza di parlare, ma egli li rassicura : “Venite vicino a me ! Sono il vostro fratello che voi avete venduto per l'Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate: Dio mi ha mandato qui prima di voi per mantenervi in vita “. Questo è meraviglioso. Giuseppe riconosce, nella terribile vicenda di cui egli stesso fu vittima, l'intenzione provvidenziale e misericordiosa di Dio. Avrebbe potuto dire : “Dio mi ha salvato e ora mette nella tribolazione i miei persecutori. Adesso io posso rallegrarmi e loro portano giustamente il peso del peccato che hanno commesso”. Ma Giuseppe ha letto più profondamente l'intenzione di Dio. “Voi mi avete venduto”. È la cruda realtà, ma al di sotto di essa c'è il disegno di Dio: “ Dio mi ha mandato qui prima di voi per salvarvi”.

La generosità divina si serve anche del male, per il bene, ma non è facile ricono-

scerlo quando il male si è accanito contro di noi. E ancora meno facile è aiutare chi ci ha fatto del male, capire che Dio vuole associarci alla sua infinita bontà dandoci la possibilità di perdonare e di compiere il bene a favore di chi ci ha offeso. È veramente rivelazione divina.

Vangelo: Matteo 10,7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁷Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino. ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. ⁹Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, ¹⁰né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. ¹¹In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. ¹²Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. ¹³Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. ¹⁴Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. ¹⁵In verità

vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città».

→ Questa pagina del Vangelo è un perfetto codice apostolico. I discepoli di Gesù sono chiamati, consacrati ed inviati con un impegno totale per la missione. Siamo chiamati a riflettere alla nostra chiamata confermata da battesimo. È un privilegio che nessuno ci ha dato né abbiamo comprato: "Gratuitamente avete ricevuto", San Paolo lo riconosce con chiarezza per se stesso "per grazia di Dio sono quello che sono"; nella misura in cui riconosciamo questo nostro debito, questo privilegio non dovremmo avere difficoltà a seguire la linea indicata dal Signore: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Anche per questo la Chiesa è essenzialmente missionaria. La gratuità e la generosità nella missione è la testimonianza che il discepolo ha un unico scopo, il suo Signore e la sua parola. Il discepolo nell'essere inviato manifesta la gioia e la fatica di essere strumento efficace, pur nella debolezza, della missione affidata dal Maestro ai suoi discepoli.

MEDITATIO

Gli annunciatori del vangelo non devono chiedere nulla e non devono prendere nulla per il viaggio. La motivazione è questa: il regno dei cieli viene annunciato ai poveri e appartiene ai poveri (Mt 5,3) e quindi può essere annunciato in modo credibile solo da coloro che dimostrano di averlo già accolto nella propria vita diventando poveri. Gesù è povero (Mt 8,20).

La povertà e il distacco dalle preoccupazioni materiali è la dimostrazione che si è capito e accettato il vangelo della paternità di Dio (Mt 6,32-33). Il missionario deve presentarsi agli uomini spoglio e umile come è richiesto a chi vuol annunciare in

modo coerente i contenuti del discorso della montagna.

Dovunque l'apostolo arriverà, dovrà farsi indicare qualche persona degna presso la quale prendere alloggio (v. 11), cioè un luogo che non susciti pettegolezzi che nuocerebbero alla predicazione o la renderebbero vana.

La missione comincia con l'augurio alla pace. Nel linguaggio dell'Antico Testamento la pace è sinonimo di benessere materiale e spirituale; nel Nuovo Testamento significa la salvezza portata dal Cristo, anzi, Cristo stesso (Ef 2,14).

L'eventuale rifiuto dell'annunciatore e delle sue parole non deve scoraggiare l'apostolo né arrestare l'azione missionaria: egli andrà altrove a portare il dono della salvezza.

Il gesto di scuotere la polvere dai piedi non è una maledizione: è un segno di distacco e di protesta. Era il gesto che ogni israelita compiva rientrando in Palestina da un luogo pagano, come gesto di totale separazione. Siccome gli inviati stanno recando il vangelo in terra d'Israele, questo gesto significa che le città e i villaggi d'Israele che rifiutano gli apostoli di Gesù vanno ritenuti come territorio di pagani, esclusi dalla comunione di salvezza col popolo di Dio.

Quando l'apostolo ha compiuto la sua missione in un luogo, non deve fermarsi:

non ha tempo da perdere. Il tempo è così poco e l'annuncio così importante che l'apostolo deve andare speditamente per le città e i villaggi, come faceva Gesù (Mt 9,35).

Luca riporta anche il comando di Gesù: "*Non salutate nessuno lungo la strada*" (10,4) proprio per sottolineare l'urgenza della missione (cfr 2Re 4,29).

Il compito del missionario è di presentare l'annuncio chiaro e convincente, e poi affidarlo alla libertà e alla responsabilità degli ascoltatori.

Le città di Sodoma e Gomorra sono il simbolo della violazione dei sacri doveri dell'ospitalità (Gen 19,8). Le città che non ospiteranno gli inviati di Cristo saranno trattate più duramente di Sodoma e di Gomorra nel giorno del giudizio.

ORATIO

Nel paese del mio esilio io ti do lode, o Signore, e manifesto la forza e la grandezza della tua paternità a tutto il popolo della tua creazione.

Nel buio del mio nulla, o Signore, io ti do lode perché, anche nell'oscurità della tristezza, contemplo nella mia carne l'impronta del tuo dito potente.

Nella notte del mio vagare urlo a te la mia supplica e il mio ringraziamento perché, nell'incertezza del mio credere, vedo la Luce della Speranza, lo Sperato e l'Atteso, il Cristo tua luce gioiosa che inonda di Santo Fuoco i passi del mio vagare e mi lascia riposare nel Mistero.

CONTEMPLATIO

Per povertà intendiamo la rimozione delle preoccupazioni e delle inquietudini terrene, per le quali possiamo camminare spediti nella fedeltà ai comandamenti al di fuori di ogni abbattimento spirituale. Il monaco povero è padrone del mondo. Affidando, infatti, a Dio quanto può causargli molestia, proprio per questa fede ha preso a suo servizio ogni uomo, perché all'uomo non ha da esporre i suoi bisogni, ricevendo dalle mani del Signore ogni evento. Fa quindi la stessa stima di quanto

gli viene dato o negato, come operaio cui nulla importa del guadagno perché figlio della santa indifferenza che, abbracciata l'anacoresi, reputa il resto come fango; se soffrisse la mancanza di qualcosa, non sarebbe ancora un povero.

Quelli che vivono in ubbidienza sono alieni dall'avarizia perché, disfattisi della casa del corpo, non avrebbero dove collocare le proprie sostanze. Essi corrono un solo rischio di errore, quello di essere facili e sempre disposti a mutare sede. Quando

però ho visto i monaci motivati a restare pazientemente nello stesso posto dai vantaggi materiali, ho detto piuttosto beati non essi, ma quanti per il Signore non hanno una stabile dimora. Del resto, chi gusta le cose di lassù disprezza facilmente quelle di quaggiù; solo chi non ha

acquistato il gusto di quelle ricchezze gode di queste, privato da povero stolto di entrambe, mancante di quelle presenti e diseredato di quelle future (GIOVANNI CLIMACO, *La scala del paradiso*. Roma 1989, 211s.).

ACTIO

«Il regno di Dio è vicino. Convertiti e credi al vangelo» (Me 1,15).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Chi è colui che ama il bene e la pace

Se, in primo luogo, manterrai te stesso nella pace, potrai dare pace agli altri; ché l'uomo di pace è più utile dell'uomo di molta dottrina. Colui che è turbato dalla passione trasforma anche il bene in male, pronto com'è a vedere il male dappertutto; mentre colui che ama il bene e la pace trasforma ogni cosa in bene. Chi è pienamente nella pace non sospetta di alcuno. Invece chi è inquieto e turbato sta sempre in agitazione per vari sospetti. Non è tranquillo lui, né permette agli altri di esserlo; dice sovente cose che non dovrebbe dire e tralascia cose che più gli converrebbe fare; sta attento a ciò che dovrebbero fare gli altri, e trascura ciò a cui sarebbe tenuto lui stesso. Sii dunque zelante, innanzi tutto, con te stesso; solo così potrai essere giustamente zelante con il tuo prossimo. Tu sei molto abile nel trovare giustificazioni per quello che fai e nel farlo apparire sotto una certa luce, mentre rifiuti di accettare le giustificazioni negli altri. Sarebbe invece più giusto che tu accusassi te stesso e scusassi il tuo fratello. Se vuoi essere sopportato, sopporta gli altri anche tu.

Vedi quanto sei ancora lontano dal vero amore e dall'umiltà di chi non sa adirarsi e

indignarsi con alcuno, fuor che con se stesso. Non è grande merito stare con persone buone e miti; è cosa, questa, che fa naturalmente piacere a tutti, e nella quale tutti troviamo facile contentezza, giacché amiamo di più quelli che ci danno ragione. È invece grande virtù, e lodevole comportamento, degno di un uomo, riuscire a vivere in pace con le persone dure e cattive, che si comportano senza correttezza e non hanno condiscendenza verso di noi. Ci sono alcuni che stanno, essi, nella pace e mantengono pace anche con gli altri. Ci sono invece alcuni che non stanno in pace essi, né lasciano pace agli altri: pesanti con il prossimo, e ancor più con se stessi. Ci sono poi alcuni che stanno essi nella pace e si preoccupano di condurre alla pace gli altri. La verità è che la vera pace, in questa nostra misera vita, la dobbiamo far consistere nel saper sopportare con umiltà, piuttosto che nel non avere contrarietà. Colui che saprà meglio sopportare, conseguirà una pace più grande. Vittorioso su se stesso e padrone del mondo, questi è l'amico di Cristo e l'erede del cielo.

(Da *Imitazione di Cristo*, libro II cap. III)

VENERDÌ

(8 luglio 2005)

(XIV Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 46,1-7.28-30*

In quei giorni, ¹Israele levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. ²Dio disse a Israele, in una visione notturna: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». ³Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di tè un grande popolo. ⁴Io scenderò con tè in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi». ⁵Giacobbe si alzò da Bersabea e i figli di Israele fecero salire il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il faraone aveva mandati per trasportarlo. ⁶Essi presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistati nel paese di Canaan e vennero in Egitto; Giacobbe cioè e con lui tutti i suoi discendenti; ⁷ i suoi figli e i nipoti, le sue figlie e le nipoti, tutti i suoi discendenti egli condusse con sé in Egitto. «Ed egli aveva mandato Giuda avanti a sé da Giuseppe, perché questi desse istruzioni in Gosen prima del suo arrivo.

Poi arrivarono al paese di Gosen. ²⁹Allora Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì in Gosen incontro a Israele, suo padre. Appena se lo vide davanti, gli si gettò al collo e pianse a lungo stretto al suo collo. ³⁰Israele disse a Giuseppe: «Posso anche morire, questa volta, dopo aver visto la tua faccia, perché sei ancora vivo».

→ Anche il vecchio Giacobbe si reca in Egitto per vedere il figlio ritrovato vivo dopo tante vicende. Il loro incontro viene descritto con pochi ma efficaci tratti. Egli e i fratelli potranno stabilirsi in Egitto e pascolare, come altri nomadi, i loro armenti nella regione di Gosen. Termina così la vi-

ceda di Giuseppe (finito schiavo in Egitto e poi viceré di quel paese) con il suo insegnamento "sapienziale" intorno alla provvidenza divina che guida ogni avvenimento umano, servendosi per i suoi scopi di bene anche dei difetti e della cattiveria stessa degli uomini.

Vangelo: *Matteo 10,16-23*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹⁶«Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. ¹⁷Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro Sinagoghe; ¹⁸e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. ¹⁹E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: ²⁰non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

²¹Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. ²²E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato. ²³Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

→ Il Vangelo, continuando il tema dell'evangelizzazione, ce ne prospetta oggi tutto il rischio e tutti i problemi, non per spaventarci, ma, per rassicurarci che in mezzo a questi rischi e a questi problemi Dio è con noi. «Siate prudenti come i

serpenti e semplici come le colombe». Celebre consiglio di Gesù. Occorre essere attenti, perché il solo fatto di voler annunciare Cristo ci creerà dei nemici.

Il fratello darà a morte il fratello, dice Gesù, il padre il figlio e sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ci odiamo solo perché Gesù non lascia in pace l'egoismo degli uomini, scava con inesorabile chia-

rezza nella loro ambizione. Tutto questo dà terribilmente fastidio all'orgoglio che è in noi. Ecco perché annunciare il Vangelo ci crea quei nemici che noi non cerchiamo e non vorremmo avere. Vivere in modo evangelico, avere un cristianesimo che si vede, creerà qualche contrasto, qualche difficoltà, ci renderà sospetti, criticati, disprezzati.

MEDITATIO

I missionari di Cristo, poveri, portatori di pace, che danno tutto gratuitamente, dovrebbero essere accolti con entusiasmo dappertutto. E invece trovano davanti a sé avversari violenti e irriducibili. E' Gesù che li ha voluti come pecore in mezzo ai lupi. L'espressione "Io vi mando" posta all'inizio del brano vuol mettere in luce proprio l'aspetto di protezione da parte di Gesù buon pastore (Gv 10). Nel seguito del testo Gesù assicura la presenza dello Spirito santo (v. 20) e la venuta del figlio dell'uomo (v. 23).

Il regno di Dio è tanto più potente quanto più viene testimoniato nella debolezza, come dice il Signore a Paolo: "La mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza" (2Cor 12,9).

Ma pur confidando totalmente nella protezione del buon pastore è necessario da parte dei discepoli un comportamento che tenga conto della pericolosità della situazione. La prudenza dei serpenti e la semplicità delle colombe indicano il buon uso di tutte le doti che Dio ci ha dato e l'atteggiamento della fiducia in Dio.

Davanti ai tribunali dei governatori e dei re i discepoli non devono preoccuparsi di che cosa devono dire. Nel discorso della montagna Gesù aveva comandato di non preoccuparsi per le necessità materiali (6,25-33), qui comanda di non preoccupar-

si per le risposte da dare agli accusatori. Infatti non saranno i discepoli a parlare, ma lo Spirito del Padre parlerà in loro. Egli infatti è l'avvocato difensore dei cristiani (Gv 15,26-27). Ce ne danno conferma gli Atti a proposito di Stefano: "E non potevano resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava" (At 6,10).

L'espressione "Sarete odiati da tutti a causa del mio nome" ci toglie ogni fatua illusione: Cristo e tutto il mondo che giace sotto il potere del maligno (1Gv 5,19) sono assolutamente inconciliabili. Quello però che interessa maggiormente non è il fatto della persecuzione, ma il comportamento che deve avere il discepolo quando viene perseguitato: deve perseverare fino alla fine. Il vangelo impegna alla fedeltà a Cristo per sempre.

La persecuzione dei cristiani non è un fallimento, ma la passione di Cristo che continua. Il mondo che ha odiato Cristo continua a odiarlo nei suoi inviati. La ragione di questo odio è sempre la stessa: "per causa mia" (v. 18). L'annuncio del vangelo inquieta il mondo: esso odia i cristiani perché con la loro vita lo contestano radicalmente.

I discepoli non devono cercare o attendersi una sorte diversa da quella toccata al loro Maestro.

ORATIO

Conducimi, tu, luce gentile, conducimi nel buio che mi stringe. La notte è scura, la casa è lontana; conducimi tu, luce gentile. Tu guida i miei passi, luce gentile, non chiedo di vedere assai lontano; mi basta un passo, solo il primo passo, conducimi avanti, luce gentile. Non sempre fu così, tè non pregai perché tu mi guidassi e con-

ducessi. Da me la mia strada io volli vedere, adesso tu mi guida, luce gentile. Io volli certezze, dimentica quei giorni, perché l'amore tuo non m'abbandoni; sinché la notte passi tu mi guiderai sicuramente a te, luce gentile (J.H. NEWMAN, *Lead, kindly light*; trad. it. di C. Valenziano).

CONTEMPLATIO

Il Signore Gesù preannuncia che ci sarebbero stati molti che avrebbero infierito contro gli apostoli con un furore insensato, quando dice che li manda «*come pecore in mezzo a lupi*». Egli raccomanda loro di essere «*semplici come le colombe e prudenti come i serpenti*». La semplicità della colomba è evidente. Bisogna invece esaminare cos'è la prudenza del serpente. Io non so cosa ci sia di prudente e di assennato in esso, benché alcuni scrittori abbiano tramandato a questo proposito che quando capisce di essere caduto nelle mani degli

uomini sottrae in tutti i modi la testa ai colpi, o nascondendola nel corpo avvolto a spire, o affondandola in una fossa e abbandonando l'altra parte del corpo al massacro. Così anche noi, secondo questo esempio dobbiamo nascondere, nel caso di una persecuzione, la nostra testa, che è Cristo, per difendere, esponendoci a tutte le torture, col sacrificio del nostro corpo, la fede che abbiamo ricevuto da Lui.

(ILARIO DI POITIERS. *Commentario a Matteo*, Roma 1988, 122s.).

ACTIO

«*Quando verrà lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto*» (Gv 16,13; 14,26).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'attento esame di se stessi

Chi riflettesse bene e a fondo su se stesso, non giudicherebbe severamente gli altri. L'uomo interiore, prima di occuparsi di altre cose, guarda dentro di sé; e, intento diligentemente a se stesso, è portato a tacere degli altri. Solamente se starai zitto sugli altri, guardando specialmente a te stesso, giungerai a una vera e devota interiorità.

Se vuoi avere pace e spirituale solidità, devi lasciar andare ogni cosa, e avere di-

nanzi agli occhi solamente te stesso. Nulla per te sia grande, nulla eccelso, nulla gradito e caro, se non solamente Iddio, oppure cosa che venga da Dio. L'anima che ama Dio disprezza tutto ciò che sia inferiore a Dio. Conforto dell'anima e vera letizia del cuore è soltanto Dio, l'eterno, l'incommensurabile, colui che riempie di sé l'universo.

(Da *Imitazione di Cristo*, libro II cap. V)

SABATO

(9 luglio 2005)

(XIV Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Genesi 49,29-33; 50,15-24*

In quei giorni, Giacobbe ²⁹diede ai suoi figli quest'ordine: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l'Hittita, ³⁰nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nel paese di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l'Hittita come proprietà sepolcrale. ³¹Là seppellirono Abramo e Sarà sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. ³²La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso proveniva dagli Hittiti». ³³Quando Giacobbe ebbe finito di dare questo ordine ai figli, ritrasse i piedi nel letto e spirò e fu riunito ai suoi antenati. ¹⁵Ma i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, dato che il loro padre era morto, e dissero: «Chissà se Giuseppe non ci tratterà da nemici e non ci renderà tutto il male che noi gli abbiamo fatto?». ¹⁶Allora mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre prima di morire ha dato quest'ordine: ¹⁷Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!».

Giuseppe pianse quando gli si parlò così. ¹⁸E i suoi fratelli andarono e si gettarono a terra davanti a lui e dissero: «Eccoci tuoi schiavi!». ¹⁹Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Sono io forse al posto di Dio? ²⁰Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso.

²¹Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini». Così li consolò e fece loro coraggio. ²²Ora Giuseppe con la famiglia di suo padre abitò in Egitto; Giuseppe visse centodieci anni. ²³Così

Giuseppe vide i figli di Efraim fino alla terza generazione e anche i figli di Machir, figlio di Manasse, nacquero sulle ginocchia di Giuseppe. ²⁴Poi Giuseppe disse ai fratelli: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese ch'egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe».

→ Nel rientro della salma di Giacobbe-Israele nella terra dei padri, si preannunzia l'itinerario di ritorno del popolo di Israele dopo la parentesi dolorosa dell'oppressione egiziana. E nelle parole di Giuseppe - «Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo paese verso il paese ch'egli ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe» (vv. 24s.) -, si fa memoria dell'impegno che Dio ha preso con i padri, che dà senso all'attesa del popolo. Quell'attesa che trova risposta nella 'visita' di Dio al suo popolo, che aprirà una nuova fase della storia e inonderà di gioia tutta la terra, che si compirà nel Figlio, il quale avrà il potere di dirigere i passi di ogni uomo «sulla via della pace» e farà un popolo solo incamminato verso la patria del suo desiderio: Dio Padre.

Vangelo: *Matteo 10,24-33*

In quel tempo. Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁴«Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; ²⁵è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! ²⁶Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere mani-

festato. ²⁷Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. ²⁸E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.

²⁹Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. ³⁰Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; ³¹non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerì!

³²Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ³³chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

→ Il Vangelo che abbiamo ricevuto non lo

dobbiamo tenere per noi soli o per la nostra salvezza. Ciò che abbiamo ascoltato all'orecchio, detto a noi dobbiamo predicarlo a tutti.

Allora può intervenire la paura di come gli altri reagiranno alla nostra testimonianza; ma Gesù la affronta subito: «Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anche io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anche io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Purtroppo la paura può stringere il cuore. Ed ecco Gesù che ci dice: «Non abbiate paura». Aggiunge Gesù: «Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore».

Solo in questa misura si scopre la grandezza di cosa significhi evangelizzare.

MEDITATIO

I discepoli non devono cercare o attendersi una sorte diversa da quella toccata al loro Maestro. Se Gesù è stato calunniato e chiamato Beelzebùl, il principe dei demoni, quanto più saranno calunniati i suoi discepoli. Il nome Beelzebùl, dato in senso dispregiativo a Gesù, significa "padrone della casa". Per questo i suoi discepoli sono chiamati "i suoi familiari", cioè quelli della sua casa.

Il comandamento "Non temete" ripetuto tre volte è un forte invito al coraggio. La paura dei discepoli nasce dalla mancanza di fede in Dio Padre e dalla mancanza di libertà nei confronti di se stessi. Per seguire Cristo bisogna rinnegare se stessi (Mt 10,37-39). Chi non rinnega se stesso, rinnega Cristo, come ha fatto Pietro (Mt 26,69-75).

Il detto più suggestivo del testo è quello dei passerì di cui Dio si prende cura e tuttavia cadono a terra. Dio tace nell'ora del martirio e non elimina i tormenti. Chi giudica razionalmente può in questa situazione conoscere Dio solo come un tiranno. Il tiranno rappresenta il potere e "si distingue sempre per non avere orecchi" (L. Marcuse). Chi è aperto al mistero di Dio può attingere da una frase come quella dei passerì una fiducia che lo sostiene. Il martire D. Bonhöffer a proposito di questo brano osserva: "Il potere che viene dato per poco tempo agli uomini su questa terra non è senza la conoscenza e il volere di Dio. Se cadiamo nelle mani degli uomini, sofferenza e morte ci colpiscono tramite la violenza umana, ma siamo certi che tutto viene da Dio... Siamo nelle mani di Dio. Quindi, non abbiate timore" (Nachfolge, 190).

ORATIO

Ti lodo Signore e ti benedico, o mio tutto, perché hai completato in me l'opera tua. Tu sei un Dio prodigioso, tu compi meraviglie! Ti rendo grazie in mezzo al

tuo popolo; tu mi inondi della tua grazia, perché nel tuo Spirito mi hai reso figlio. Amen.

CONTEMPLATIO

«Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre *vostro lo voglia*» [...]. Questo passo si spiega a partire dall'idea precedente. Raggiungono il colmo, infatti, le ingiustizie di coloro che ci consegneranno, ci perseguiteranno, ci costringeranno alla fuga, per i quali è necessario odiarci a causa del nome del Signore, per esercitare tutto il loro potere solo sul corpo, poiché non hanno potere sull'anima. Ecco coloro che vendono due passeri per un soldo.

E in verità ciò che è stato venduto come schiavo del peccato, Cristo lo ha riscattato dalla Legge. Ciò che viene venduto, dun-

que, è il corpo e l'anima. Colui al quale viene venduto è il peccato, poiché Cristo ci ha riscattati dal peccato ed è redentore dell'anima e del corpo. Coloro quindi che vendono due passeri per un soldo, vendono se stessi al peccato al prezzo più basso. Essi sono nati per volare e devono elevarsi al cielo con ali spirituali. Ma, schiavi del prezzo dei piaceri presenti e vendendosi al lusso del mondo, con tali comportamenti mercanteggiano interamente se stessi (ILARIO DI POITIERS, *Commentario a Matteo*, Roma 1988, 126-128).

ACTIO

«Signore, che vuoi che io faccia?»

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La gratitudine per la Grazia divina

Da' a Dio ciò che è di Dio, e attribuisce a te ciò che è tuo: mostrati riconoscente a Dio per la grazia, e a te attribuisce soltanto il peccato, cosciente di meritare una pena per la colpa commessa. Mettiti al posto più basso, e ti sarà dato il più alto; giacché la massima elevazione non si ha che con il massimo abbassamento. Sii dunque riconoscente anche per la più piccola cosa; così sarai degno di ricevere doni più grandi.

La cosa più piccola sia per te come la più grande; quello che è più disprezzabile sia per te come un dono straordinario. Se si guarda all'altezza di colui che lo dà, nessun dono sembrerà piccolo o troppo poco apprezzabile. Non è piccolo infatti ciò che ci viene dato dal Dio eccelso.

Da *Imitazione di Cristo*, libro II cap. X